

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, corso di laurea triennale in Storia

Michelangelo Borri, Giovanni Brunetti, Michele Di Donato, Gianluca Fulvetti, Martina Marchesi

La tesi di laurea triennale in storia. Una guida

Premessa

Il testo che presentiamo trae origine dall'esperienza di un Laboratorio di Scrittura organizzato nell'anno accademico 2020-2021 nell'ambito dei Progetti speciali per la didattica promossi e finanziati dal nostro Ateneo. Nel corso di una serie di incontri, Michelangelo Borri, Giovanni Brunetti e Martina Marchesi, tre studenti prossimi alla conclusione del loro percorso di laurea magistrale, hanno dialogato con un gruppo di colleghe e colleghi più giovani attorno ai vari aspetti del lavoro per una tesi di laurea triennale in storia – dal reperimento delle fonti in archivi e biblioteche alla costruzione di una bibliografia, dalla stesura di un indice all'utilizzo delle note. Noi docenti ci siamo assegnati un ruolo di coordinamento e supervisione del loro lavoro, partecipando poi alle sedute del seminario e cercando di rispondere alle tante questioni che emergevano di volta in volta dai partecipanti.

Questa guida raccoglie parte degli spunti e delle osservazioni che questa esperienza ci ha offerto. La abbiamo pensata come una sorta di vademecum per le nostre studentesse e i nostri studenti che si avvicinano al momento della scrittura di una tesi triennale, costruito però il più possibile dal basso: a partire dall'esperienza e dalle domande di altri colleghi e colleghe, prima che dall'apprensione normativa di noi relatori.

È appena il caso di ricordare che quanto leggerete non è un insieme di regole universalmente valide. Innanzitutto, si tratta del frutto di un'esperienza seminariale, e come tale porta il segno della sensibilità e delle preferenze dei suoi protagonisti. È un testo che si rivolge in primo luogo a quanti hanno in mente di lavorare a una tesi di laurea triennale in storia contemporanea (anche se alcune indicazioni potranno forse risultare utili anche a un pubblico più largo e per le tesi magistrali). Più in generale, quello che questa guida propone è *un* metodo per scrivere una tesi triennale: certamente non l'unico, non necessariamente il migliore o il più adatto per ciascuno. Altri relatori e relatrici potrebbero dare indicazioni parzialmente differenti.

Fatte queste premesse e ribadito l'invito alla prudenza, ci auguriamo che questa guida possa essere di una qualche utilità per i laureandi e le laureande. A Michelangelo, Giovanni e Martina vanno tutti i nostri ringraziamenti per il loro fondamentale contributo a questa esperienza. Con loro, ringraziamo le studentesse e gli studenti che, con il loro interesse e le loro curiosità, hanno animato il laboratorio.

GF, MDD

1. La tesi di laurea: informazioni di base

Una definizione

Nella realtà universitaria italiana, si intende con **tesi di laurea** un elaborato scritto, incentrato su un argomento attinente a una o più materie incontrate durante il percorso di studi, che lo studente presenta e discute oralmente davanti a una commissione esaminatrice, per il conseguimento della laurea.

Nel proprio lavoro, gli studenti potranno contare sul sostegno offerto dal/la loro **relatore/relatrice**. Questi è generalmente uno dei docenti incontrati durante il percorso di studi, al quale è possibile rivolgersi in ciascuna delle fasi principali della stesura dell'elaborato, dalla scelta dell'argomento, all'organizzazione del lavoro di scrittura, fino alla revisione e discussione del testo finale.

Dimensioni

Secondo le indicazioni fornite dal regolamento del Corso di Laurea in Storia, la tesi triennale dovrà consistere «in **un testo breve** (attorno alle 40-50 cartelle di circa 2800 battute, indicazione generale comunque soggetta alle specificità degli argomenti e dei percorsi di approfondimento), articolato in paragrafi, con citazioni e riferimenti bibliografici» e «potrà essere accompagnato da illustrazioni, schede e altro materiale di corredo che si rendesse necessario»¹.

Con il termine **cartella** si intende in genere l'unità di misura utilizzata in campo editoriale per stabilire la lunghezza di un testo. Nel nostro caso, l'elaborato dovrà quindi mantenersi attorno alle 50 cartelle, ossia pagine redatte con un qualsiasi programma di videoscrittura (il più utilizzato è solitamente Microsoft Word)², contenenti **ciascuna** circa **2800 battute**, corrispondenti al totale dei caratteri, spazi compresi, digitati in ciascuna pagina.

Per quanto riguarda lo stile della scrittura, il Corso di Studi in Storia non prevede **norme redazionali** ufficiali alle quali attenersi. Potremo quindi seguire le indicazioni fornite al riguardo dal nostro relatore oppure, in alternativa, fare riferimento a linee guida di case editrici o riviste universitarie presenti sul *web*. Il consiglio è comunque quello di optare per un carattere chiaro (Times New Roman, Garamond, Arial), con dimensioni di 12 o 13, una interlinea minima, in modo da favorire la leggibilità del testo. È comunque fondamentale che una volta adottato un criterio, facciamo sempre riferimento allo stesso in maniera coerente. Su questo avremo comunque modo di tornare nelle pagine seguenti.

Il tipo di tesi

Le tesi di laurea in storia sono generalmente suddivise in due tipologie principali: **compilative** oppure **di ricerca**.

¹ Queste e altre indicazioni circa la Prova finale del Corso di Laurea in Storia sono consultabili alla pagina web del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere: <https://www.cfs.unipi.it/formazione/corsi-di-laurea-triennale/storia/prova-finale/> (consultato nell'ottobre 2021).

² L'Università di Pisa offre ai propri studenti e studentesse la possibilità di utilizzare gratuitamente il pacchetto di servizi Office 365 di Microsoft: <https://start.unipi.it/office-365/> (consultato nell'ottobre 2021).

Come vedremo, da tale distinzione non deriva necessariamente un diverso valore degli elaborati, quanto piuttosto una differenza nell'**approccio metodologico** e nelle **fonti** utilizzate. Quest'ultime corrispondono agli strumenti attraverso i quali conosciamo il passato: possono essere **fonti primarie**, se create durante il periodo storico che stiamo studiando (documenti ufficiali, giornali, lettere, fotografie, film ecc.); oppure **fonti secondarie**, se sono il risultato di un lavoro di studio e rielaborazione di fonti primarie, attuato da uno studioso nella forma di un articolo di ricerca, un saggio, un manuale universitario ecc.

Le tesi compilative puntano a offrire una panoramica degli studi relativi a un certo argomento, oppure a un particolare aspetto della materia affrontata, avvalendosi soprattutto di ricerche già pubblicate (fonti secondarie) e facendo poco o nessun riferimento a fonti primarie.

Le tesi di ricerca aspirano invece a offrire un contributo originale agli studi su un determinato tema, attraverso un lavoro di ricerca e analisi di documenti, oggetti, testimonianze inediti (fonti primarie). Anche in questo caso, tuttavia, prima di concentrarsi sulla ricerca di nuove fonti sarà opportuno reperire e leggere quanto già scritto sul tema da chi ci ha preceduto; il rischio, come già ammoniva Umberto Eco, sarebbe altrimenti quello di «scoprire l'ombrello, di dimostrare qualcosa che è stato ampiamente dimostrato, o di applicare metodi che si sono dimostrati fallimentari»³.

Scientificità e originalità

Indipendentemente dalla tipologia scelta, la tesi di laurea si distingue per l'**approccio scientifico** e il **carattere originale** del lavoro.

La scientificità dell'elaborato deriva dal **metodo di lavoro** con il quale si è affrontato il tema scelto. Il testo finale sarà il risultato di uno studio critico della bibliografia disponibile e, qualora previsto, di un'analisi altrettanto critica delle fonti utilizzate per sostenere le proprie affermazioni. La bibliografia, i riferimenti alle fonti archivistiche, le note vanno a formare l'**apparato critico** della tesi, il quale rappresenta appunto l'insieme degli strumenti cui si è fatto ricorso durante il nostro lavoro di ricerca e analisi.

L'originalità dell'elaborato dipenderà a sua volta dal grado di innovatività che saremo riusciti a imprimere alla ricerca. Questo potrà derivare ad esempio dall'utilizzo di fonti inedite, ma anche dalla scelta di affrontare un problema con un approccio diverso rispetto a quelli adottati in precedenza dagli storici che ci hanno preceduto.

In generale, è sempre utile ricordare che una tesi compilativa non deve risolversi in una serie di riassunti dei volumi e degli articoli letti, quanto piuttosto in una **analisi complessiva** che permetta non soltanto di individuare in maniera chiara il pensiero degli studiosi incontrati, ma anche di confrontarne i punti di vista, metterne in risalto le convergenze, i contrasti e le eventuali contraddizioni. Potrà talvolta rivelarsi utile, infine, rendere conto del come, partendo da posizioni più datate circa un determinato problema, siamo arrivati alle interpretazioni più recenti.

Al tempo stesso, si deve prestare attenzione affinché il nostro atteggiamento critico non degeneri in una serie di considerazioni personali, generalizzazioni, opinioni che non tengano conto delle fonti consultate ma soltanto delle nostre propensioni soggettive. In tal modo, si andrebbe infatti verso quella che Marc Bloch definiva «la mania del giudizio», la tendenza a indossare le vesti di improbabili «giudici del passato» ed esprimere valutazioni morali su quanto in realtà, come storici – o aspiranti tali –, siamo chiamati a comprendere e spiegare⁴.

³ U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Bompiani, Milano, 2001, p. 26.

⁴ M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2009 (ed. or. 1949), pp. 27 e 104-8.

Scelta del tema e fattibilità

L'argomento o ambito tematico sul quale lavorare nel corso della stesura della tesi di laurea può essere scelto di comune accordo con il relatore/relatrice con cui intendiamo laurearci, sulla base magari di alcuni aspetti già affrontati durante le sue lezioni, oppure in autonomia, propendendo, per esempio, verso argomenti specifici o curiosità personali.

In questo secondo caso, la prospettiva di lavorare su **un tema di nostro interesse** potrà risultare stimolante e consentire, magari, di mettere a frutto le conoscenze pregresse che di quell'argomento possediamo già. Al tempo stesso, però, dovremo tener conto della effettiva **fattibilità** dell'elaborato da noi così ipotizzato.

Innanzitutto, dovremo chiederci se l'argomento scelto possieda un'**ampiezza** tale da potervi costruire attorno la nostra tesi *triennale*, risultando al tempo stesso gestibile nei tempi a disposizione (solitamente, l'ultimo anno del nostro percorso di studi).

Sarà poi opportuno valutare la **coerenza** del tema scelto rispetto al percorso di studi compiuto, alle conoscenze e competenze di cui siamo in possesso. Impegnarsi nello studio di un fenomeno transnazionale, ad esempio, richiederà con ogni probabilità una conoscenza adeguata di almeno una o più lingue straniere.

Prima di iniziare il nostro lavoro, dovremo infine informarci circa la **accessibilità** dei principali riferimenti bibliografici e delle fonti necessarie alla ricerca, nel caso di tesi di ricerca. Quest'ultime potrebbero infatti non essere ancora consultabili a norma di legge, oppure trovarsi custodite in istituti di conservazione per noi difficilmente raggiungibili. Allo stesso modo, potremmo dover leggere articoli o saggi di ricerca difficilmente reperibili, oppure visionare filmati o documentari girati in lingue che non conosciamo.

Un'ultima valutazione da fare, nel caso in cui l'argomento individuato risulti idoneo alla scrittura della tesi, riguarda la scelta del relatore. Come per gli studenti, anche i docenti hanno propri ambiti di studio privilegiati e rivolgerci a uno studioso o una studiosa interessati al tema da noi scelto, potrebbe rendere il percorso di stesura dell'elaborato più stimolante per entrambe le parti.

Composizione

Fin dalle prime fasi del nostro lavoro, potrà risultare utile stendere un **indice provvisorio** dei temi che vorremmo affrontare e una **bibliografia** essenziale comprendente i principali contributi disponibili al riguardo.

L'indice potrà articolarsi in una serie di macro-argomenti, oppure, se abbiamo già un'idea piuttosto chiara di come l'elaborato potrà evolvere, in una mappa concettuale più o meno definita. Non dovremo allarmarci se la scaletta immaginata inizialmente non sarà poi rispettata alla lettera durante la scrittura: questa dovrà soltanto esserci d'aiuto nell'orientarci all'interno della ricerca e muterà in maniera naturale man mano che ci troveremo a sviluppare il nostro elaborato.

Anche nel caso della bibliografia di partenza, potrebbe tornare utile introdurre fin da subito un'articolazione interna che ci aiuti a orientarci tra i materiali che andremo a studiare, magari divisa tra testi generali e altri più legati all'oggetto specifico della tesi. Per esempio, per una tesi triennale sul rapporto tra fascismo e chiesa cattolica, può essere utile individuare alcuni testi generali, "classici", sulla storia del fascismo e le sue periodizzazioni; altri sulla storia della chiesa in età contemporanea; infine, ricerche legate direttamente al tema.

Aver definito una scaletta degli argomenti e la bibliografia di riferimento ci tornerà utile nella fase di **scrittura** della tesi. Per questo motivo, può essere opportuno introdurre un'articolazione interna in capitoli, paragrafi, e, eventualmente, sotto-paragrafi. Questa renderà più agevole per noi organizzare il lavoro di scrittura, e, in un secondo momento, aiuterà il lettore a orientarsi nel testo. L'**articolazione interna** deve rispondere alle nostre necessità di lavoro: potremo quindi organizzare la narrazione secondo criteri tematici, temporali, descrittivi, misti ecc. purché questi ci aiutino a esporre in maniera chiara le problematiche affrontate.

Quanto scritto nel corpo centrale dell'elaborato dovrà infine essere riassunto nelle **conclusioni**. Qui potremo riprendere e ampliare alcune osservazioni già introdotte in precedenza, oppure avanzare ipotesi per ulteriori sviluppi del tema trattato, rispondendo anche a eventuali domande lasciate in sospeso o soltanto accennate. Può essere utile pensare alle conclusioni anche come un canovaccio dell'intervento di esposizione degli elementi salienti della tesi – nell'ordine di 10-15 minuti – che verrà chiesto al candidato al momento della discussione della tesi triennale.

Una volta concluso il lavoro di scrittura, potremo stendere l'**indice finale** della tesi. Dovranno essere inseriti in tale indice anche gli apparati utilizzati e citati nell'elaborato, come fonti, bibliografia, eventuali appendici documentarie, della cui stesura parleremo nella parte conclusiva di questa guida.

L'**introduzione**, infine, presenta il progetto su cui si regge il nostro lavoro. Contrariamente a quello che potremmo immaginare, questa viene generalmente scritta per ultima, in modo tale da avere già presenti i principali aspetti di interesse dell'elaborato, gli strumenti utilizzati e i risultati conseguiti. Nel contesto di una tesi triennale, l'introduzione può limitarsi a un'esposizione breve ma chiara del tema trattato, delle principali problematiche affrontate, e, perché no, dei motivi per cui abbiamo scelto di affrontare quel determinato argomento.

2. Reperire le fonti. Andare per banche dati (e per archivi)

Le tesi possono poggiarsi sulla storiografia o sulla bibliografia già esistente o su fonti a stampa o digitali (libri, articoli, serie di documenti editi, memorie, corrispondenze, ecc.) o su documenti conservati in archivi, pubblici o privati. Porsi delle **buone domande** all'inizio del lavoro è l'unico modo per capire dove andremo a parare per le fonti di cui avremo bisogno, oltre che a delimitare l'arco cronologico del nostro intervento.

Le banche dati bibliografiche: cosa sono?

Partiamo con una definizione: le banche bibliografiche dati sono **archivi digitali** di informazioni molto diverse tra loro per contenuti, tipologia, copertura geografica e temporale. Non si tratta dei classici cataloghi delle biblioteche, bensì di **raccolte dinamiche** di dati utili per la ricerca.

Le banche dati offrono la possibilità di una ricerca bibliografica su **articoli, libri e documenti di varia natura pubblicati**, anche non presenti nel catalogo del Sistema Bibliotecario di Ateneo. Nel catalogo, per esempio, si trovano solo i titoli delle riviste nel loro insieme, non i singoli articoli o i loro argomenti.

Generalmente la loro interrogazione permette di approfondire la letteratura critica presente su un determinato argomento, perché si ottengono, attraverso le **"query"**, i titoli dei singoli articoli di una rivista che hanno trattato tale argomento.

Tra le banche dati bibliografiche più importanti per gli studi umanistici, e storici in particolare, figurano JSTOR, Oxford Academic, Cambridge Core, Taylor and Francis, Project Muse. Per quanto riguarda l'Italia, vanno ricordate almeno Torrossa e Rivisteweb.

Dove sono?

Tutte le banche dati (o quasi) prevedono la sottoscrizione di un **abbonamento** per il loro utilizzo. Per nostra fortuna l'Università di Pisa si fa carico di numerosi abbonamenti a queste banche dati, le quali sono accessibili attraverso due strade:

- **OneSearch Unipi** = è il catalogo bibliotecario di ateneo. Esso non permette solo di individuare tutto il materiale bibliografico presente nelle biblioteche pisane, ma anche le risorse online a cui si può accedere grazie alle credenziali universitarie;
- **Banche dati e altre risorse** = è una sezione autonoma del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) che dà conto di tutte le banche dati a cui è collegata l'Università di Pisa. L'elenco è molto lungo e individua dei macrosettori/tematiche di riferimento.

Come usarle?

L'utilizzo di questi strumenti è piuttosto semplice e immediato, e prevede **sempre** l'accesso con le credenziali di ateneo. Sarà quindi importante fare il **login** prima di cercare materiale di nostro interesse. Solitamente il sistema chiede di indicare a quale istituzione universitaria si appartenga (nel caso specifico Università di Pisa), quindi di inserire il proprio **nome** e la **password** utilizzati per tutti i servizi universitari. Dopo questo passaggio il contenuto della banca dati è a nostra completa disposizione.

Gli Archivi: cosa cercare?

Dove cercare?

Una premessa opportuna: **non è necessario andare in archivio per scrivere di storia!**

Ciò detto, chiunque abbia avuto la curiosità di digitare la parola “archivi” su un motore di ricerca, oppure abbia seguito un corso di base di archivistica, sa che le **tipologie** di enti con questo nome sono numerose. Giocoforza non è possibile richiamarle tutte in questa guida, ma è importante nominare le principali per avere un’idea di dove potrebbero trovarsi le fonti di nostro maggiore interesse.

Al vertice dell’organizzazione archivistica nazionale esiste l’**Archivio Centrale dello Stato**, l’organo sorto fin dal 1875 per raccogliere tutte le carte prodotte dai **Ministeri e dagli organi legislativi centrali**. Per una tesi di ricerca triennale è superfluo cercare di accedervi, mentre risulta essere fondamentale per le tesi magistrali. Esso si trova a **Roma**.

A livello provinciale le istituzioni archivistiche principali sono gli **Archivi di Stato**, quella rete di enti dipendenti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che, per legge, conservano «i documenti relativi agli affari esauriti da oltre trent’anni» degli **organi amministrativi e giudiziari periferici dello Stato**⁵. Questi sono sia gli enti sorti all’indomani dell’Unità (questure, prefetture, tribunali), che quelli esistenti nel periodo precedente con gli antichi stati italiani (es. Granducato di Toscana). Sta diventando sempre più frequente che questi archivi conservino anche **Archivi di Persona**, oppure **Archivi Politici** o di **Azienda**. Tale tipologia di archivi sorge in ogni **capoluogo di provincia**, per cui è impossibile non trovarne uno vicino a casa e andare a vedere cosa conserva.

Scendendo più nel dettaglio esistono gli **Archivi Storici Comunali**. Questi archivi sono una risorsa importante qualora la ricerca ci imponga di confrontarci con realtà locali, oppure delle evidenze riscontrate in Archivio di Stato ci indichino di proseguire verso questa strada. Di norma essi conservano il materiale prodotto dal comune nell’arco della sua attività amministrativa (censimenti, opere pubbliche, delibere, prelievo fiscale), ma spesso è facile trovare **Fondi aggregati** che riguardano forme d’assistenzialismo (enti comunali di assistenza, opere pie) o ricreative (tiro a segno nazionale, unioni sportive dilettantistiche).

Gli archivi però non sono solo di carattere istituzionale ma, come già detto, possono assumere varie forme o tipologie (archivi privati, archivi diocesani, fondamentali per chi si occupa di storia della chiesa ma non solo, archivi di istituti di fondazioni e istituti di ricerca riconosciuti a livello nazionale, ecc). Su di essi vale la sorveglianza della **Sovrintendenza archivistica regionale** di competenza, la quale svolge precisi compiti di tutela per tutti quegli archivi giudicati «di interesse culturale», e che devono rispettare norme precise per la conservazione e consultazione. Ogni archivio dichiarato come tale deve perciò essere accessibile ad ogni studioso, che può avvalersi del supporto della Sovrintendenza qualora il privato proprietario (archivio di famiglia, archivi ecclesiastici, archivi di persona, archivi politici, archivi di azienda) non abbia intenzione di renderlo pubblico.

Come cercare?

In ogni archivio di norma si accede liberamente, al limite con una lettera di presentazione del vostro relatore. Solitamente si viene accolti nella cosiddetta “**sala studio**” nella quale i funzionari in servizio, o il personale di vigilanza, ci farà consultare il materiale di nostro interesse. Ma come si fa ad individuare quello che ci occorre?

⁵ Art. 41, comma 1 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio».

Ogni archivio è dotato di **inventari**, cioè dei repertori scritti somiglianti a dei libri che riportano la struttura interna di un singolo **fondo** archivistico conservato. Per tale motivo esisterà almeno un inventario (quindi un fondo) per ogni istituzione di riferimento, organizzato internamente **cronologicamente** e secondo le **varie ramificazioni** di quell'ufficio. Fisicamente tale organizzazione si rispecchia nelle **buste archivistiche**, volgarmente dette "faldoni".

Per essere più didascalici facciamo l'esempio di un fondo «questura» di un Archivio di Stato. Sarà molto raro trovare un solo inventario che raccolga tutta l'attività di una questura dal 1861 al 1961 (termine *ad quem* casuale), ma è molto probabile che gli archivisti (o lo stesso ufficio prima del versamento di quel materiale al locale Archivio) abbiano privilegiato la costituzione di più inventari, magari uno per ogni "ramo" d'azione dell'organo. Questi "rami" sono le cosiddette **serie**, con le quali è importante familiarizzare fin da subito per evitare di girare a vuoto nella ricerca.

Gli inventari si trovano fisicamente nell'archivio di riferimento, ma è sempre più frequente trovarne di **digitali**, o **digitalizzati**, in rete. Riportiamo di seguito alcuni a cui è fondamentale fare riferimento, prima di andare direttamente in archivio:

- **Archivio Centrale dello Stato** = nella sezione "consultazione online" è presente un'ottima guida ai fondi e delle banche dati tematiche (es. Casellario politico centrale, Allied Control Commission) particolarmente utili per la ricerca;
- **Sistema informativo degli Archivi di Stato (SiAS)** = è la banca dati del materiale conservato dai singoli Archivi di Stato. Questo sistema è in costante aggiornamento, per cui è importante fare riferimento anche ai siti istituzionali dei singoli archivi;
- **Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (SiuSa)** = si tratta del portale centralizzato per accedere alla documentazione conservata da tutti gli archivi di enti locali (comuni, province) o privati (di persona, di azienda, politici), tutelati dalle Soprintendenze. Grazie ai numerosi "percorsi" che propone il sito, è possibile individuare gli archivi di nostro interesse anche per area geografica o per temi;
- **Archivi Storici comunali Toscani (AST)** = progetto sviluppato dalla Regione Toscana e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa per il recupero, e la diffusione, degli inventari archivistici storici dei comuni toscani. Non è un censimento dei fondi, ma gli inventari raccolti scendono molto nel dettaglio, permettendo ad ogni studioso di capire cosa conservi l'archivio comunale di proprio interesse;
- **Sistema Archivistico Nazionale (SAN)** = il SAN offre l'**accesso integrato a tutto il patrimonio archivistico italiano**. Questo significa che dal sito del SAN è possibile effettuare ricerche integrate all'interno della Guida Generale degli Archivi di Stato, del Sistema Informativo degli Archivi di Stato, e in quello delle singole Sovrintendenze archivistiche.

Una volta individuato il materiale di nostro interesse sarà fondamentale farne richiesta in "sala studio" e seguire il **regolamento** di tale archivio. Solitamente esso obbliga lo studioso a lasciare in appositi armadietti borse o zaini in suo possesso, e di evitare di portare con sé bevande o inchiostri che potrebbero accidentalmente rovinare i documenti.

I documenti possono essere **fotografati** (con propri strumenti di fotoriproduzione) o **fotocopiati**, ovviamente avendone cura⁶.

⁶ L. 4 agosto 2017, n. 124 «Modifiche art. 108 Codice dei beni culturali e del paesaggio».

3. Procedere alla stesura: linee guida generali e norme redazionali

La prima bozza di indice: una guida al lavoro

Una volta definiti l'argomento e la domanda di ricerca della tesi, e giunti a una conoscenza sufficientemente organica del materiale consultato, si procederà alla stesura della prima bozza di indice. In prima battuta, sarà importante strutturarla attorno a due-tre nuclei tematici, e con l'idea di passare dal tema generale alla questione specifica oggetto del lavoro, oppure di seguire un ordine cronologico.

È opportuno tenere presente che lo sviluppo dell'indice segue il progressivo percorso di scrittura vera e propria della tesi, pertanto la prima bozza di indice non deve essere pensata come definitiva ma, al contrario, come qualcosa che evolve all'evolvere della scrittura di tesi, che potrà sempre essere sottoposta a eventuale riconsiderazione, subendo modifiche ogni volta che il lavoro lo renderà necessario.

Tuttavia, l'indice rappresenta un fondamentale punto di partenza: stendere una prima bozza di indice costituisce infatti un aiuto essenziale che aiuta il/la laureando/a a chiarirsi le idee, divenendo un riferimento utile per tutto il corso del lavoro sulle linee essenziali e l'impostazione generale, così come sui punti centrali della ricerca. Esso inoltre aiuterà anche il/la docente che segue la tesi a comprendere fin da subito le linee guida del lavoro nelle intenzioni dello studente.

L'indice deve dunque essere immaginato come lo scheletro fondamentale della tesi, un aiuto iniziale per comprendere come strutturare il lavoro di scrittura. Inoltre, costituisce un'utile cartina di tornasole della coerenza interna dell'elaborato: scorrendo velocemente l'indice, si potrà facilmente notare se la tesi sta mantenendo la necessaria coerenza tematica o se, invece, alcuni paragrafi risultano fuori dal focus di tesi. L'indice deve quindi rispondere a tre caratteristiche: deve essere chiaro, coerente e strutturato per gradi di approfondimento progressivo (capitoli, paragrafi, eventuali sottoparagrafi ecc.).

Regole essenziali di scrittura

Affinché l'elaborato risulti ben scritto e scorrevole, è possibile individuare fin da subito alcune semplici norme da seguire:

- Adottare un registro linguistico il più possibile chiaro e lineare;
- Utilizzare le diverse forme di interruzione nella lettura soltanto là dove necessario (es. privilegiare l'inserimento di note alla fine della frase, evitare un uso estensivo di parentesi e incisi);
- Evitare periodi troppo lunghi e favorire strutture sintattiche semplici (ad es. frasi con molte subordinate);

La scrittura di storia non è una scrittura giornalistica, il che non vuol dire che debba essere noiosa, ma è bene che tenda a non cercare iperboli, l'uso insistito di aggettivazioni colorite, il giudizio etico-morale, ecc.

Il richiamo ai testi e ai documenti è fondamentale, ma bisogna sempre fare attenzione ai criteri di correttezza filologica. Quindi, se alcuni passaggi di un libro sono usati come riferimento, e scritti poi in parole proprie, in nota deve andare il richiamo bibliografico. Nel caso in cui si scelga invece di fare propri alcuni passi di questa fonte, ci vuole una citazione diretta (v. oltre). È fondamentale rispettare il medesimo criterio anche per le informazioni reperite sul web, evitando la prassi sempre più frequente del copia e incolla dalla rete.

NB. È buona norma ricordarsi di dare sempre priorità al confronto con il/la docente che segue l'elaborato di tesi: trattandosi di un lavoro progressivo e in costante evoluzione, sarà sempre necessario aggiornare chi ci segue e accertarsi della qualità del lavoro svolto fino a quel momento. In questo senso, è importante consegnare i capitoli uno alla volta per evitare il rischio di adottare un metodo sbagliato e seguirlo per l'intero svolgimento della scrittura.

Apparato di note

L'apparato di note è lo strumento che permette di dare conto di quanto stiamo affermando attraverso il riferimento alle fonti che abbiamo utilizzato. Esso, pertanto, costituisce il fondamento dell'elaborato di tesi, ciò che lo rende scientifico. Non sono un orpello o qualcosa di superfluo, consentono al lettore – e al relatore – di capire il percorso di letture dell'autore della tesi e le scelte che sono state fatte – perché su un tema citare un libro invece che un altro.

Operando una semplificazione schematica, è possibile in un primo momento distinguere tra tre *tipologie* di notazione nella ricerca storiografica:

- **Note per citazioni:** si tratta della forma di citazione più semplice, che fornisce il riferimento bibliografico o archivistico della fonte da noi utilizzata;
 - i. M. Colitti, *ENI. Cronache dall'interno di un'azienda*, Egea, Milano, 2008, pp. 157-158.
 - ii. Cit. in V. Prashad, *The Darker Nations*, cit., p. 6.
- **Note di riferimento a un tema o a un dibattito:** inseriscono riferimenti bibliografici essenziali rispetto a un concetto, a un tema o a un dibattito storiografico che abbiamo richiamato nel testo;
 - i. Sembra andare in questa direzione, ad esempio, l'interpretazione proposta da Luciano Tosi quando assegna “proprio a questa sua acuta percezione della coscienza internazionale, oltre che alla sua convinzione della priorità dell'individuo rispetto allo Stato” una funzione chiave per la comprensione della figura di Moro e della sua visione dei rapporti internazionali. L. Tosi, *Africa e Mediterraneo nella diplomazia multilaterale di Aldo Moro*, in A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 63-95, p. 66.
- **Note per acronimi:** sciolgono l'acronimo e segnalano che sarà utilizzato in quella forma da quel momento in poi, in tutto il testo.
 - i. Da qui in avanti NAM (*Non Aligned Movement*).»
 - ii. «Si tratta dell'acronimo francese utilizzato con riferimento alla stessa Conferenza UNCTAD: *Conférence des Nations unies sur le commerce et le développement*.»

Citazioni nel testo

Anche in questo caso è possibile anzitutto distinguere due tipologie di citazioni inserite nel testo:

- Citazione breve (ossia una parola singola, un'espressione o una frase, fino a un massimo di tre righe): si inserisce nel testo tra caporali («») all'inizio e alla fine della citazione;

- Citazione estesa (più di tre righe): la si mette in evidenza andando a capo e riducendo il carattere, i margini e l'interlinea. Ad. es., assumendo carattere e interlinea del testo 12 e 1,5, la citazione avrà carattere 11 e interlinea 1.

In entrambi i casi si inserirà in nota a piè di pagina il riferimento bibliografico del testo citato.

Esempio:

Citazione breve

Un «irreversibile mutamento nei rapporti di forza»²³ faceva pertanto da premessa alla necessità di affrontare tali cambiamenti con una piena cooperazione tra tutti i membri della comunità internazionale, in virtù dell'interdipendenza ormai acquisita nelle relazioni globali:

Citazione estesa All these changes have thrust into prominence the reality of interdependence of all the members of the world community. Current events have brought into sharp focus the realization that the interests of the developed countries and those of the developing countries can no longer be isolated from each other, that there is a close interrelationship between the prosperity of the developed countries and the growth and development of the developing countries, and that the prosperity of the International community as a whole depends upon the prosperity of its constituent parts. International co-operation for development is the shared goal and common duty of all countries.²⁴

Pur facendo riferimento al mutato equilibrio nei rapporti di forza, l'intera costruzione argomentativa del NIEO approdava a una visione organicista del sistema internazionale, secondo la quale la prosperità della comunità internazionale nella sua interezza dipendeva dalla prosperità delle sue parti costitutive, un approccio che si rifletteva nella stessa forma consensuale scelta per raggiungere l'obiettivo.²⁵ Ciò potrebbe apparire come la grande contraddizione del progetto: la più importante denuncia e tentativo di ridefinizione dei rapporti di forza nelle relazioni internazionali²⁶ si sosteneva, tanto nella retorica quanto negli strumenti adottati, sulla pacificazione e negazione degli interessi contrapposti che stavano a fondamento di quegli stessi rapporti di forza. A questo riguardo Victor McFarland ha tuttavia messo in rilievo come la «retorica dell'interdipendenza»²⁷ abbia rappresentato in primo luogo, nel dibattito attorno al NIEO, un tentativo di presentare come

²³ Il documento: «these irreversible changes in the relationship of forces in the world», cfr. *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Alcune letture hanno messo in rilievo come la stessa scelta del diritto internazionale come strumento abbia in parte contribuito al destino del progetto. Anthony Anghie ha osservato infatti come «that imperialism was too deeply entrenched in international law to be reformed by that very same law». Sull'uso del diritto internazionale da parte dei promotori del NIEO cfr. A. Anghie, *The Legal Aspect of the New International Economic Order*, in "Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism and Development", Volume 6, Number 1, Spring 2015, pp. 144-158, p. 146.

²⁶ Così, ad esempio, si esprime in merito alla rilevanza del NIEO Giuliano Garavini: «but it is fair to argue that the world of the 1980s was in so many ways created as a reaction to the economic, political, legal, and cultural implications of its project. As a challenge to market capitalism, and as the proposition of an international alternative based on state planning and worldwide redistribution under UN supervision, the NIEO was probably more important than international communism in the 1970s». G. Garavini, *From Bomedienomics to Reaganomics: Algeria, OPEC, and the International Struggle for Economic Equality*, in "Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism and Development", Volume 6, Number 1, Spring 2015, pp. 79-92, p. 88.

²⁷ V. McFarland, *The International Economic Order, Interdependence and Globalization*, in "Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism and Development", Volume 6, Number 1, Spring 2015, pp. 217-233, p. 218.

6

Criteria redazionali

Prima di analizzare specificatamente le regole redazionali, è necessario fare una premessa: esse rispondono a un criterio di chiarezza e uniformità, finalizzato a rendere il più possibile coerente il sistema di notazione e riferimento alle fonti utilizzate. Si tratta, in ogni caso, di convenzioni e come tali vanno considerate, ricordando sempre che il primo e più importante elemento da tenere presente è la funzione esplicativa che hanno, ossia rendere chiaro al lettore la fonte cui abbiamo fatto ricorso per argomentare una determinata analisi.

In questo senso, noi andremo a vedere il sistema tradizionalmente usato per le principali norme redazionali ma è sempre opportuno ricordare che la prima regola da seguire è la coerenza: dovremo scegliere un sistema di citazione e usare sempre lo stesso per tutta la tesi.

Se il relatore chiede dei criteri redazionali specifici, si seguiranno questi. In caso contrario, ne sceglieremo uno tra i più utilizzati nella ricerca scientifica e manterremo quello per tutto il corso dell'elaborato.

Le norme redazionali devono dunque, in primo luogo, seguire alcuni principi fondamentali:

- **Coerenza:** una volta scelto il criterio, usare lo stesso per l'intero lavoro;

- **Chiarezza:** tenere a mente che servono al lettore per reperire il materiale;
- **Esaustività:** non dare per scontato o universalmente conosciuto niente. Spiegare tutto ciò a cui stiamo facendo riferimento anche se si suppone che chi leggerà il nostro lavoro (il/la docente!) abbia già una conoscenza estesa della materia trattata. Ad es. Personalità citate nella tesi: inserire sempre in nota i cenni biografici essenziali per contestualizzare il suo ruolo.

Regole generali e fonti edite:

Andiamo adesso a osservare i principali sistemi di citazione in nota. Anzitutto, le note vanno a piè di pagina, in corpo minore rispetto al testo (ad es., se 12 carattere corpo, 10 carattere note).

Come già osservato, esistono diversi sistemi di citazione usati dalla comunità scientifica internazionale⁷.

Le citazioni bibliografiche delle note devono essere esaustive, fornendo al lettore tutti gli elementi necessari a reperire le fonti da noi utilizzate. Pertanto si indicheranno in sequenza:

- Nome puntato e cognome dell'autore/autrice (se gli autori sono due o più andranno separati da virgola);
- Titolo dell'opera in corsivo;
- Eventuale indicazione del volume con cifra romana, preceduto da vol.;
- Numero dell'edizione, quando non è la prima, con numero arabo in esponente all'anno citato (es.: 1932);
- Nome dell'editore e, per le edizioni antiche, del tipografo;
- Luogo di pubblicazione;
- Data di pubblicazione;
- Riferimento alla pagina (p.) o alle pagine (pp.) – le pagine in numerazione romana andranno in maiuscolo. Se il riferimento è al saggio nella sua interezza si indicherà l'intera estensione;
- I suddetti elementi vanno sempre separati tra loro da una virgola.

Acronimi di base:

- Ivi: stesso libro/articolo nota precedente, pagina diversa;
- Ibidem: stesso libro/articolo nota precedente, stessa pagina;
- Idem/Eadem: stesso autore/autrice nota precedente, libro diverso (ma dello stesso autore). Talvolta nella forma abbreviata Id./Ead.;
- cit.: libro/articolo citato in note precedenti, ma non quella immediatamente precedente; se si è citato più testi dello stesso autore, si riporta in forma abbreviata il titolo del libro o articolo;
- p./pp.: pagina singola, pagine;
- n.: numero;
- Vol: volume.

Quando si cita un testo di un autore che abbiamo già citato per opere diverse, si riporterà ogni volta il titolo in versione breve della specifica opera cui stiamo riferendoci, seguito da “cit.” e la pagina.

⁷ A titolo di esempio, noi qui inseriamo uno dei più utilizzati: norme editoriali «Il Mulino» https://www.mulino.it/edizioni/riviste/politicaesocieta/criteri_redazionali.pdf (consultato nel luglio 2021).

Esempi:

1. Monografia

- O.A. Westad, *La guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, il Saggiatore, Milano, 2015, p. 112.

Nella versione abbreviata: O.A. Westad, *La guerra fredda globale*, cit., p. 112.

2. Contributo in volume

In caso di contributi in volume, si citerà l'autore/autrice del contributo, seguito dal titolo, seguito da "in" e le informazioni relative al volume generale. Ad es.:

- F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in *Storia dell'Italia Repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale*, vol. III: L'ultimo ventennio, t. 1: Economia e società, Einaudi, Torino, 1996, pp. 7-127, p. 9.

Nella versione abbreviata: F. De Felice, *Nazione e crisi*, cit., p. 9.

- P. Mattera, *Legislazione sociale e welfare*, in S. Musso (a cura di), *Il Novecento 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvevchi, Roma, 2015, pp. 378-416, pp. 382-384.

Nella versione abbreviata: P. Mattera, *Legislazione sociale e welfare*, cit., pp. 382-384.

3. Articolo su rivista

Nel caso, invece, di saggi su rivista si citerà l'autore/autrice del saggio, il titolo, seguito da "in" e le informazioni relative alla rivista. Il nome della rivista sarà inserito tra virgolette, seguito dal volume, numero, anno e paginazione. Ad es.:

- V. McFarland, *The International Economic Order, Interdependence and Globalization*, in «*Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism and Development*», Vol. 6, n. 1, 2015, Special Issue, pp. 217-233, p. 218.

Nella versione abbreviata: V. McFarland, *The International Economic Order*, cit., p. 218.

Nel caso di due opere dello stesso autore o autrice inserite in sequenza, si utilizzerà idem (maschile) o eadem (femminile). Pertanto alcune note potranno apparire così:

- Cfr. O.A. Westad, *La guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, il Saggiatore, Milano, 2015, p. 150; Id., *Restless Empire: China and the World since 1750*, London, Vintage, 2013, pp. 250-255.

Nella versione abbreviata: O.A. Westad, *La guerra fredda globale*, cit., p. 150 ; Id., *Restless Empire*, cit., pp. 250-255.

- Cfr. E. Calandri, *Prima della globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la guerra fredda 1955-1995*, Cedam, Padova, 2013, pp. 154 e sgg. Cfr. anche Ead., *Italy, the Developing*

World, and Aid Policy, 1969-1979: the 'Historic Compromise' and Italian Foreign Policy, in «Cold War History», n. 3, 2019, pp. 363-381.

Nella versione abbreviata: Cfr. E. Calandri, *Prima della globalizzazione*, cit., pp. 154 e sgg. Cfr. anche Ead., *Italy, the Developing World, and Aid Policy*, cit., pp. 363-381.

Fonti inedite:

1. Manoscritti: nome autore in maiuscoletto, titolo dell'opera in corsivo, indicazione «ms» puntato, luogo di conservazione, segnatura manoscritto seguita da virgola e indicazione secolo o anno, foglio citato o pagina;
 - Es. P. Mazzoni, *Morsi nella carne*, ms., Archivio dell'Istituto storico toscano della resistenza e dell'età contemporanea (AISRT), fondo Associazione nazionale ex internati di Firenze (ANEI), f. 22 (Carte Mazzoni), 1968, pp. 105.
2. Documenti conservati in archivi pubblici o privati: Archivio di conservazione, fondo, serie, sottoserie, unità, eventuale sottounità, busta, fascicolo;
 - Es. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista Italiano (APC), Direzione, Verbali, 18 settembre 1968, mf 020, 959.

NB: Si cita il nome dell'Archivio in esteso la prima volta, seguito dall'acronimo in parentesi, e dopo si abbreviano: es. ACS (Archivio Centrale di Stato), ASS (Archivio Storico Senato), AAM (Archivio Aldo Moro), APC (Archivio Partito Comunista Italiano), ecc.

Fonti digitalizzate:

Con la progressiva digitalizzazione delle fonti, questa tipologia di citazione è sempre più usata nella ricerca storica. Sono quattro gli elementi che è necessario tenere a mente su questo terreno:

1. Verificare sempre l'affidabilità della risorsa che stiamo utilizzando;
2. Le fonti digitalizzate richiedono che sia sempre citato l'indirizzo al quale il lettore può reperire la fonte;
3. Si deve inserire la data di ultima consultazione della pagina web poiché tali siti sono spesso soggetti a modificazioni dell'indirizzo o della stessa esistenza del database;
4. Nel caso in cui la fonte sia stata resa disponibile in digitale da un istituto diverso dall'ente conservatore, si cita l'archivio che conserva il documento per intero (con tutte le indicazioni già elencate) e da ultimo si cita l'archivio o il sito che le rende disponibili:

- Ad esempio, le Convenzioni stipulate dell'Archivio Storico del Senato all'interno del progetto Archivi online (2005). L'Archivio storico del Senato ospita sul proprio sito inventari in formato digitale, anche corredati dai documenti digitalizzati ma gli originali dei documenti scansionati restano nella piena responsabilità e disponibilità dell'ente conservatore.

Es. citazione: ACS, AAM, Scritti e discorsi 1947-1978, anno 1974, 620, Intervento alla conferenza di Washington (8 febbraio 1974-11 febbraio 1974). Disponibile su ASS, Fondi federati, all'indirizzo:

<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/aldo-moro/IT-AFS-048-000643/intervento-alla-conferenza-washington> (consultato nell'aprile 2021).

Fonti orali:

- Quando si cita una fonte orale, come un'intervista, si indicherà il nome della persona intervistata, la data dell'intervista e del luogo in cui è stato depositato il contributo;
- Deve essere documentata su uno strumento di registrazione o videoregistrazione;
- Deve essere trascritta nella versione originaria e non riportata con eventuale rielaborazione personale.

Costruire una bibliografia:

Così come l'apparato di note, anche la bibliografia finale ha la funzione di aiutare il lettore a reperire le risorse da noi utilizzate nell'elaborato di tesi. Tuttavia, essa ha uno scopo specifico diverso, mirando a una ricostruzione complessiva ed organica di tutto il materiale usato. A differenza delle singole note, essa pertanto non riporterà la paginazione particolare di una fonte, ma soltanto le informazioni generali delle opere in ordine alfabetico. Si inseriranno dunque: il nome e il cognome dell'autore/autrice entrambi per esteso, il titolo dell'opera, la casa editrice, il luogo e la data di edizione. Le eventuali pagine sono riportate soltanto nel caso di articoli o contributi in volume.

Esempi:

- In caso di singolo testo:
Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- In caso di volume collettaneo:
Francesco Perfetti, Andrea Ungari, Daniele Caviglia, Daniele De Luca (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Le Lettere, Roma, 2011.
- In caso di contributi in volume:
Marco Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, t. 2: Istituzioni, movimenti, culture, Einaudi, Torino, 1995, pp. 383-476.
- In caso di articoli su rivista:
Mario Del Pero, *A European Solution for a European Crisis. The International Implications of Portugal's Revolution*, in «Journal of European Integration History», n. 1, 2009, pp. 15-34.

Un esempio di bibliografia apparirà dunque così:

- Monografie
 - Francesco Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006;
 - Daniele Caviglia, *La diplomazia della lira. L'Italia e la crisi del sistema di Bretton Woods (1958-1973)*, FrancoAngeli, Milano, 2013;

- Daniele Caviglia, Massimiliano Cricco, *La diplomazia italiana e gli equilibri mediterranei. La politica mediorientale dell'Italia dalla guerra dei sei giorni al conflitto dello Yom Kippur (1967-1973)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006;
- Lucrezia Cominelli, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Le Monnier, Milano, 2014;
-
- Articoli
 - Raffaele D'Agata, *Sinistra europea e relazioni transatlantiche nei primi anni Settanta: ideologia e politica*, in «Studi Storici», vol. 47, n. 3, 2006, pp. 673-704;
 - Mario Del Pero M., *A European Solution for a European Crisis. The International Implications of Portugal's Revolution*, in «Journal of European Integration History», n. 1, 2009, pp. 15-34;
- Fonti web
 -

Infine, nel caso di tesi che utilizzino anche dei documenti di archivio, si riporterà in bibliografia una lista degli archivi e dei fondi consultati.